Motezuma

Dramma per musica.

LIRICA E CONCERTISTICA ITALIANA
Via Mazzini, 7
MILANO

M. 6

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/motezumadrammape00insa

MOTEZUMA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI TORINO

NEL CARNOVALE DEL 1780.

ALLA PRESENZA

DELLE

MAESTÀ LORO.

IN TORINO

Presso Onorato Derossi Librajo della Società de' Signori Cavalieri sotto i primi Portici della Contrada di Po.

AVVISO.

È uscito il nuovo Almanacco de' Teatri di Torino, il quale, oltre molte Notizie, che non si erano poste in quello dell' anno scorso, contiene anche la Pianta del Regio Teatro incisa in rame.

ARGOMENTO.

Reggeva il vasto, e ricchissimo Impero del Messico MOTEZUMA, *fra gli elettivi Monarchi secondo di questo nome, quando passò alla conquista di quella parte dell' America Settentrionale Ferdinando Cortes, Capitano di gran valore, e di somma prudenza. Dopo molti contrasti avuti co' Popoli di quelle Coste, parte de' quali col suo piccolo esercito sottomise, e parte co' suoi maneggi trasse in lega, ed amicizia, giunse pur egli finalmente alle frontiere di quel Monarca. Era questi agitatissimo per l' arrivo di stranieri nemici di sua Religione, ed aumentavasi il suo timore da molti spaventevoli prodigj, e vaticinj, che pronosticavangli il fine della Monarchia; onde non vi fu nè arte, nè sforzo, che non mettesse in uso per tener lontano Ferdinando dal suo Stato, e per non ammetterlo alla sua udienza. A forza nondimeno di vittorie facilitategli prima dall' evidente favor del Cielo, che volea con tal mezzo ampliare la Cattolica Religione, e*

poi dal terrore, che cagionava in que' barbari la novità delle armi da fuoco, e de' cavalli, coſtrinſe Ferdinando Motezuma a riceverlo nella ſua Corte: onde ſeguì l' ingreſſo degli Spagnuoli nella Capitale del Meſſico addì 8. Novembre dell' anno 1519. *Era l' armata di Cortes rinforzata da un gran corpo di Tlaſcaleſi, i quali reggendoſi a modo di Repubblica, tenevano Motezuma in conto di Tiranno. Ricevè Motezuma gli Spagnuoli con grandi onori, e principiò a trattare con Ferdinando, il quale lo ritrovò bensì diſpoſto a riconoſcerſi Vaſſallo del Re di Spagna, tantopiù che fra que' popoli ſi era divolgata una certa predizione, eſtratta dai loro antichi annali, che ſarebbero venuti a riformare le leggi, ed il governo loro i diſcendenti di Quezalcoal, Principe, da cui riconoſcevano il cominciamento dell' Impero Meſſicano, e ch' era poſcia paſſato a conquiſtar nuove terre per la parte d' Oriente: ma ſul punto della Religione lo trovò infleſſibile, fatto oſtinato dall' ipocriſia negli errori della ſua Gentilità. Frattanto ſeguì una ſollevazione nell' Impero contro gli Spagnuoli, non ſenza colpa di Motezuma; e comecchè il colpo andaſſe a vuoto, venne tuttavia Ferdinando in apprenſione di peggio. Preſe però per propria ſicurezza la riſoluzione di arreſtare l' Imperatore, come di fatti eſeguì, obbligandolo a portarſi ad abitare nel Quartiere degli Spagnuoli, che*

era

era peraltro uno de' Palazzi Imperiali: azione veramente prodigioſa, o ſi conſideri il coraggio degli Spagnuoli, o l' avvilimento di Motezuma Principe così potente, e ſuperbo, o la mancanza di riſoluzione ne' Meſſicani, gente bellicoſa, e zelantiſſima nella difeſa de' proprj Re. Ceſsò poi la ſollevazione coll arreſto d' un Generale di Motezuma, che fu condannato con altri ſuoi complici a morte: nella qual' occaſione ſovvenne a Cortes un altro ardimento bizzarro, avendo fatto mettere in ceppi nel tempo dell' eſecuzione l' Imperatore, autorizzandoſi a ciò con l' aſſerzione de' proceſſati, che quanto aveano fatto era ſtato d' ordine di Motezuma, e placandone dipoi l' indignazione per tale ignominia concepita con levarglieli di propria mano. Quantunque nel rimanente uſaſſero gli Spagnuoli verſo Motezuma ogni ſorta di riſpettoſi ufficj, e queſti ſi moſtraſſe aſſai ſoddisfatto di loro, e conſervaſſe nell' eſteriore tutto il decoro della ſua dignità, non laſciarono però col tempo i Meſſicani di riguardare lo ſtato del loro Monarca per quel che era in ſoſtanza, cioè per una vera, benchè dolce, prigionia. Onde alla fine ſi ſollevarono tutti concordemente per liberarnelo, e disfarſi, ſe era poſſibile, degli Spagnuoli, pei quali moſtrava egli un po' troppo di connivenza. Non mancò in tali torbidi chi cercaſſe di farſi ſtrada al trono, e fu un Nipote dello ſteſſo Motezuma, Si-

gnore d' Iztacpalapa, il quale giunse co' suoi maneggi a farsi proclamare Imperatore. Trovaronsi allora gli Spagnuoli in sommo pericolo, poichè si videro nel loro Quartiere assaliti da un popolo innumerabile, e Motezuma d'altra parte divenne quasi furioso alla nuova della sua deposizione. Si combatteva aspramente, e la strage orribile, che i cannoni, e le altre bocche da fuoco facevano de' Messicani, non rallentava punto il loro ardore, quando il misero Principe risolvè di affacciarsi dalle mura del Quartiere ai ribelli. All' aspetto del Monarca si frenò alquanto la loro furia, e parve anzi che le di lui parole mescolate di preghiere, e di minacce operassero non poco ne' loro animi: ma ritornati di nuovo a fantasticare, e fors' anche fomentati dai partigiani del novello Imperatore, passarono in un attimo dal timore al precipizio, e vide Motezuma contro di se l' ultima temerità de' suoi Vassalli. Conciossiachè rifattasi la moltitudine a tirare, non bastarono gli scudi di coloro, che gli stavano a' fianchi, a far sì, che non venisse ferito per modo, che cadde semivivo per terra. Al cadere dell' Imperatore, spaventati forse del loro delitto, si diedero a fuggire i Messicani, e cessando l' assalto, Ferdinando ebbe agio di accorrere in assistenza del ferito. Ma egli non volle lasciarsi medicare, e risoluto di morire da disperato, diede alla vendetta, ed alla ferocia i

suoi

ſuoi ultimi fiati, con non raccomandar altro a Cortes, che il gaſtigo de' traditori.

Su queſte notizie, tratte dalla Conquiſta del Meſſico *di Antonio de Solis, ſi è formato il preſente Dramma, l'Autor del quale ha bensì variate alcune circoſtanze, ed avvicinati alquanto più alcuni fatti, che ſuccedettero in tempi diverſi, per formarne un'azione ſola, e ridurla ad unità di tempo; ma è ſtato però ſcrupoloſiſſimo in proccurare, che non vi foſſe coſa, che molto ſi allontanaſſe dalla ſtorica verità. L'azione principia dall'accoſtarſi che fanno gli Spagnuoli alla gran Laguna, e termina non colla total conquiſta del Meſſico, ma colla morte di Motezuma.*

La Scena poi è parte nelle vicinanze, e parte dentro la Città Capitale, da cui pigliava il nome quell'Impero.

La Poeſia è del Signor Vittorio Amedeo Cigna-Santi Torineſe.

I verſi ſegnati colle virgolette ſi laſciano per brevità.

La

La Musica è del Signor Giacomo Insanguine detto Monopoli Maestro di Cappella del Real Conservatorio di S. Onofrio a Capuana in Napoli.

La Copia della suddetta Musica si fa, e si distribuisce dal Signor Antonio Lemessier abitante in Casa Badino vicino a S. Agostino.

Compositore delle Arie de' Balli

Il Signor Vittorio Amedeo Canavasso Virtuoso del corno da caccia di Camera, e Cappella di S. M.

Inventori, e Pittori delle Scene

Li Signori fratelli Galliari Piemontesi.

Inventore, e Disegnatore degli Abiti

Il Signor N. N. Torinese,

ed eseguiti da' Sarti

(Carlo Cerutti)
(Caterina Merlo) Torinesi.
(Antonia Merlo)

PERSO-

PERSONAGGI.

MOTEZUMA, Imperatore del Messico, Amante, e Sposo promesso di Guacozinga
Il Signor Gioanni Robinelli.

GUACOZINGA, Regina d' una Provincia dipendente dall'Impero, Amante del suddetto
La Signora Maria Balducci.

FERDINANDO CORTES, Generale degli Spagnuoli
Il Signor Vincenzo Limperani.

TEUTILE, Capitano degl' Indiani ausiliarj di Cortes, Amante di Lisinga
Il Signor Pietro Moschietti Virtuoso di Camera, e Cappella di S. M.

LISINGA, Figlia d' un Caziche, schiava di Motezuma, ed Amante di Teutile
La Signora Isabella Rajneri.

PILPATOE, Officiale della Corona Imperiale, Amante non corrisposto della suddetta
La Signora Giuseppa Sanviti.

In riserva per supplemento
La Signora Felicita Suardi.

COMPARSE.

Guardie Imperiali del Corpo di Motezuma.
Sacerdoti Messicani.
Grandi dell' Impero del Messico.
Nobili Messicani, ed altri della Corte di Motezuma.
Soldati Messicani per terra, e su le Canoe.

Paggi di Guacozinga.
Paggi di Lisinga.
Schiave Messicane
Capitani Spagnuoli.
Fanteria Spagnuola.
Cavalleria Spagnuola.
Artiglleria Spagnuola.
Soldati ausiliarj Indiani al seguito di Cortes.

LI BALLI

LI BALLI

Sono d' invenzione, e composizione del Signor SEBASTIANO GALLET di Parigi.

Il primo

Il Tempio della Pazzia.

La Decorazione

Una Piazza da un lato di soda architettura, dall' altro di gotico disegno: in fondo da' due lati li Tempj della Pazzia, e della Fama.

Il secondo

Bacco, ed Arianna. (*)

La Decorazione

Un seno di mare dell' Isola di Nasso. Sull' innanzi da un lato Tenda alzata per Arianna, e nel fondo strada montuosa, per cui scende il corteggio di Bacco.

Il terzo

Il Guerrier generoso.

E vengono eseguiti da' seguenti

(*) *La Descrizione de' suddetti due Balli trovasi dallo stesso Librajo Derossi nell' originale francese colla traduzione italiana in un libretto a parte.*

BALLE-

BALLERINI, E BALLERINE.

PRIMI BALLERINI SERJ

Signori

Sebaſtiano Gallet predetto. Eleonora Duprè.

PRIMI BALLERINI GROTTESCHI
a vicenda, ed a parte eguale

Signori

Giuſeppe Caſacci. Aleſſandro Guglielmi.

Signore

Tereſa Damiani. Eliſabetta Stellato.

BALLERINI DI MEZZO CARATTERE

Signori

Antonio Creſpi. Margarita Roſſi.

ALTRI BALLERINI, E FIGURANTI

Signori

Baldaſſarre Arman	Antonio Ajmar
Franceſco Viſconti	Camillo Bedotti
Angelo Sartorelli	Carlo Addoni
Gaſpare Varetti	Gioanni Paſſaponte
Giuſeppe Berteüil	Gaetano Biffi
Luigi Mya	Pietro Mariati

Signore

Franceſca Addoni	Tereſa Liſonetta
Coſtanza Bernabei	Anna Maja
Clara Boggio	Maria Bernabei
Tereſa Dolce	Tereſa Gioannini
Roſalia Burello	Anna Soffietti
Angela Chiochia	N. N.

MUTA.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Scena I. Tempio con Ara ancora fumante, ed illuminato, dove Motezuma ha consultato i suoi Oracoli. Notte. In alto Drago di due teste, che getta nel passare varie lingue di fuoco, e va a fermarsi sopra il Palazzo Imperiale.

Scena V. Veduta della gran Laguna del Messico con selciata, per cui si passa alla Capitale. Dai due lati alpestri, e dirupate montagne.

Scena X. Appartamenti di Motezuma.

Per il primo Ballo.

Una Piazza da un lato di soda architettura, dall' altro di gotico disegno: in fondo da' due lati li Tempj della Pazzia, e della Fama.

ATTO SECONDO.

Scena I. Strada principale della Città del Messico, che conduce al Palazzo Imperiale, che si vede nel fondo.

Scena V. Galleria del Palazzo Imperiale destinata alle pubbliche udienze.

Scena XII. Gabinetto trasparente a varj colori.

Per il secondo Ballo.

Un seno di mare dell' Isola di Nasso. Sull'innanzi da un lato Tenda alzata per Arianna, e nel fondo strada montuosa, per cui scende il corteggio di Bacco.

ATTO TERZO.

Scena I. Giardino, e Serraglio di Fiere, e d'Uccelli.

Scena V. Cortile nel Quartiere degli Spagnuoli.

Scena XII. Parte anteriore dell' atrio della Reggia. Sull' indietro varj cortili, a traverso de' colonnati de' quali scorgesi in lontano la Città, che s' incendia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tempio con Ara ancora fumante, ed illuminato, dove Motezuma ha consultato i suoi Oracoli. Notte. In alto Drago di due teste, che getta nel passare varie lingue di fuoco, e va a fermarsi sopra il Palazzo Imperiale.

Lisinga, e Pilpatoe.

Lis. DElla placida notte
Fra'l più cupo silenzio, allor che il sonno
Sopra i stanchi mortali
Distese ha l' umid' ali, " ond' è, che solo
" Nell' albergo Real, Duce, si niega
" Il dovuto alle membra
" Necessario riposo, " e perchè mai
Sol di tumulto il gran recinto è pieno?

Pilp. Veglia, o bella, il Regnante, e vuoi, che in seno
A neghittose piume ore tranquille
Traggano i suoi ministri? Ignori forse
Il dover di chi serve?

Lis. Il so: ma quale
Grave affare importuno
Agita Motezuma?
Pilp. Al Cielo innalza
Gli occhi, o Lisinga, e d'ogni parte osserva
Di quai fiere apparenze è l'aria ingombra.
Ignei serpenti, e non vedute ancora
Terribili comete
Cangian la notte in giorno. Infausti segni
Questi pur son, nè si paventa a torto.
Giunto, lo sai, dall'Orto
Per vie non mai tentate un popol strano,
Di se diverso, e che per armi adopra
L'inevitabil folgore, s'avanza
Inver la Reggia. A trattenerlo intanto
Forza non giova, ogni lusinga è vana.
All'arte sovrumana
Degl'incanti possenti
L'Imperador quindi ha ricorso, e tenta
Fra i notturni olocausti
Penetrar l'avvenire, o nel periglio
Impetrar da' suoi Numi almen consiglio.
Lis. Oh d'un cieco mortale
Miserabil follia! Voler, che a parte
Lo chiami il Ciel de' suoi segreti! E questo
Si tenta poi con esecrandi eccessi
Di non più udita crudeltà. Deh vanne,
Poichè a te si permette, e Motezuma
Meglio consiglia. L'uman sangue, e l'altre
Arti usate infernali
Di', che risparmi, e che in se stesso ei cerchi
Ciò,

Ciò, che ſaper desía. “ Se da tiranno
“ Regnò finor, ſe le più ſacre leggi
“ Violò di natura, e ſe ſuperbo
“ Tentò ai Numi agguagliarſi, in queſti ſegni
“ La favella del Cielo omai ravviſi,
“ Che lo chiama all'emenda, o che vicina
“ Gli annunzia già la ſua fatal rovina.”

Pilp. Taci, o cara Liſinga,
Deh taci per pietà. Sempre è periglio
Il parlare in tal guiſa
Di chi può ciò, che vuole. A noi dal Tempio
Motezuma ſen vien. Fin ch'ei t'aſcolta
Modera un odio forſe giuſto, e penſa,
Che irrita ſol, quando diſpiace, il vero,
E ſovente è dannoſo eſſer ſincero.

SCENA II.

Motezuma, che viene dal Tempio preceduto da varj Sacerdoti con fiaccole acceſe, dai Grandi dell' Impero, e dalle ſue Guardie; ed i ſuddetti.

Mot. Dove ſon? Che m'avvenne? Io più me ſteſſo
Quaſi in me non ravviſo. Ignoti affetti
Eran per Motezuma
Debolezza, e timor; e pure adeſſo
Come imbelle fanciul tutto mi ſento
Pien d'inſolito orrore, e di ſpavento.
Ah queſto, o Numi ingrati,

De' mali è il ſommo; e voi ſol rei ne ſiete,
Ch' ogni ardir col tacere a me togliete.
Deh, che vi feci mai? Forſe fui ſcarſo
Di vittime, e d'incenſi? Io pur ſon giunto
La taccia di crudele
A meritar per voi. Su l' are voſtre
Caddero a mille gl' innocenti, e in queſta
Notte (ahi notte funeſta!)
Quanto ſangue verſai, voi lo ſapete:
E pur non favellate, e pur tacete!
Ah Numi tiranni,
Non tanto rigor.
Calmate gli affanni
D' un povero cor.
Ma parlano per voi
Gli ululati dolenti,
Che riſuonan per l' aria. In abbandono
Voi mi laſciate (or ben l' intendo) al mio
Fiero deſtin. Lo ſeguirò. Son pronto
Ciecamente a incontrar, qualunque ſia,
Ingratiſſimi Dei, la ſorte mia.

Pilp. Signor, lice ad un ſervo,
Con cui le cure tue ſpeſſo dividi,
Oſar di favellare?

Mot. E che dirai?

Pilp. Che a un rammarico indegno
Di tua perſona troppo laſci ormai
Libero il fren; che nel preſente caſo
Ci vuol conſiglio, e non querele.

Mot. " E quale,
" Se gli Oracoli ſteſſi, onde il cercai,
" Muti

" Muti son fatti?
Pilp. " Ardir. Gli ultimi sforzi
" Far ci conviene, e annichilar coll'armi
" Questa gente temuta or che de' monti
" Per le intricate, ignote, anguste vie
" Scende nel pian. Che se tentar la sorte
" Forse ti spiace, almeno
" Ai trattati si rieda, e tutto in uso
" Pongasi, pur che s' abbandoni affatto
" Di vederti il pensier. " Se il primo eleggi,
Pronte hai le schiere; e se il secondo, io stesso
N'andrò al Duce straniero, e tu m'avrai
Oratore, o guerrier, qual più vorrai.
Mot. Entrambi eleggo, e in te riposo. Aduna
Del Messicano Impero
Le forze tutte, i siti osserva, e dove
Più difficile è il varco, ivi sul capo
Fa, che piombi al nemico
Un torrente d' armati. Ai moti loro
Tu regola darai. Ma se la sorte
Fosse contraria a' nostri voti ancora,
Per altra strada allora
Questi, non so s' io dica
Uomini, o Dei, tosto previeni. Al fatto
Mendica scuse; e se mentir t' è d' uopo,
Perchè dal tuo Sovrano
S' allontani il sospetto,
Io di mentir t' impongo. I miei tesori
Già sono in tuo poter. Tu ne disponi
Come a te par. Purchè ritorni indietro
Questo Duce fatale, alla sua sete

Tutto omai si conceda; e perchè sia
Più illustre il don, con l'altre schiave ancora
Venga teco Lisinga.

Pilp. Lisinga!

Mot. Sì, nè replicar. Mi servo *con ironia.*
D' un diritto non forse ad essa ingrato.

Lis. Poichè mi priva il fato (*a*)
Di libertà, poco curar degg' io
Di chi sia serva; e acquisto almen la speme
Di poter la mia pena
Render men grave in variar catena.

So, che non cangio stato
Portando altrove il piede,
Che il mio destino ingrato
Non cangierà tenor.
Ma non vedrommi a lato
Quell' oppressore almeno,
Che mi privò spietato
Del caro genitor.

Parte Lisinga con Pilpatoe, e si ritirano pure i Grandi dell' Imperio, e i Sacerdoti.

SCENA III.

Motezuma, le sue Guardie, indi Guacozinga.

Mot. QUell' audace io mi tolgo
Così dal fianco, onde ne vada altrove
Sven-

(*a*) *A Motezuma con aria un poco sdegnosa.*

Sventure a presagir. Che veggo! E quale (*a*)
Improvvisa cagion l'idolo mio
In quest' ore notturne a me conduce?

Guac. Signor, ogni momento,
Che da te mi divide, è a me nojoso,
Nè fuorchè teco io so trovar riposo.

Mot. Oh d'un labbro adorato
Cari accenti soavi, un core afflitto
Capaci a serenar! Non lungi, o bella,
Era il punto felice, in cui dovea
Te del suo trono, e del suo letto a parte
Motezuma chiamando unir per sempre
La tua destra alla sua. Ma nuovo inciampo
La gioja a noi di così lieto giorno
Mi sforza a diferir; nè, fuorchè un'alma
Avvezza a ben amar, come la mia,
Può capire abbastanza
Quanto costi al mio cor questa tardanza.

Guac. Signor, non la Corona
Oggetto è di mie brame. In te non amo
Se non te stesso. Ebbi costanza, il sai,
Per superar d'un genitor la forza,
Che d'altri mi volea: fida fui sempre
A Motezuma, e dal paterno giogo
Restai libera appena
Che 'l mio Regno, e me stessa a te donai.
" Deh non pensar giammai,
" Che fuori del tuo cor altro vi sia
" Prezioso per me. Purchè sia certa
" Di possederlo ognor, lieve diventa

 " Qual-

(*a*) *Verso Guacozinga, che giunge.*

" Qualſivoglia tardanza, e ſon contenta."

Mot. In que' teneri ſenſi
Chiaramente io ravviſo
Un eccesſo d'amor, che a te, mia vita,
Vieppiù mi ſtringe, e il mio dover m'addita.

Cara fiamma del mio ſeno,
Sempre, oh Dio! fedel t'amai,
E coſtante mi vedrai
Per te ſempre a ſoſpirar.
Pria ch'io laſci, o mio teſoro,
D'avvampare a quei bei lumi,
Torneranno indietro i fiumi,
Reſterà ſenz' acque il mar.

Parte Motezuma ſeguito dalle ſue Guardie.

SCENA IV.

Guacozinga.

AL ſembiante ſconvolto
Turbato oltre il coſtume
Motezuma mi par. La rea cagione
Chi ſa qual ne ſarà? Seguaſi, e toſto
Dal ſuo labbro s'intenda... Ah! forſe allora
Più tranquilla io ſarò? No: mi predice
Una voce ſegreta altre ſventure.
Vorrei ſeguirlo: e pure
Mi trema in ſeno il core, il piè s'arreſta:
Di pena, o Dei, qual nuova ſpecie è queſta?

Ah che in un mar d' affanni
Ho già penato assai:
Tempo è, che rieda omai
La cara pace al cor.
Or che son presso al porto,
Sorte crudel, saria
Barbara tirannia,
Se m' ingannassi ancor. *si ritira.*

SCENA V.

Veduta della gran Laguna del Messico con selciata, per cui si passa alla Capitale. Dai due lati alpestri, e dirupate montagne, da una delle quali discende per varie strade la Fanteria, e la Cavalleria con l' Artiglieria Spagnuola, come pure gl' Indiani ausiliarj condotti da Teutile. Giunta questa gente nel piano viene messa in ordinanza da Cortes, il quale facendo cenno di voler parlare, fa cessar lo strepito dei militari strumenti.

Cortes, e Teutile.

Cor. Coraggio, o miei compagni. Eccovi giunti
Dopo sì infido, e tanto mar varcato
Delle vostre conquiste al fin bramato.
Quella, che là vedete
Superba torreggiar, di Motezuma
Quella è la Reggia. Ivi del nuovo Mondo
Tutti

Tutti raccolti ei tien gli ampj tesori.
Questi ai nostri sudori
Premio saran. Del vostro ardir vi chiedo
Solo ancora una prova, e in quelle mura
Pria che tramonti il sol le nostre insegne
Avran libero ingresso. Il Ciel, che sempre
Pugnò per noi, de' nostri passi è guida,
E tutto può chi sol nel Ciel confida.

Teut. A danno d' un rapace
Mostro di crudeltà, sotto al cui giogo
Gemon province, e regni interi oppressi,
Guidane, invitto Duce. All'alta impresa,
Di cui non fu mai la più giusta, anela
Meco ogni mio guerrier. Perigli, e morte
Ci vedrai generosi
Teco sempre sprezzar: che dove sei
Son sicuri i trionfi, e alla tua gloria
Serve il destin dell' armi, e la vittoria.

Cor. Teutile, le tue schiere
Mi precedano dunque. Alle lor spalle
Movansi lenti i fulminanti bronzi
De' nemici terror. Voi meco io voglio,
Felici Ispani, al cui valore, e fede
Soggiogar nuovi Imperj il Ciel concede.

Teutile alla testa degl' Indiani ausiliarj si avanza verso la Selciata. In questo tempo si cuopre di Canoe la Laguna, e sull' alto si vedono comparire i Messicani armati, e dalla montagna, e dalla Selciata accorrono pure altri Messicani in gran numero armati

parte

parte di mazze, e parte d' archi. Questi disordinatamente attaccano gli Spagnuoli. Allo sparo dell' Artiglieria, e Moschetteria dopo breve resistenza si danno ad una precipitosa fuga. Parte degli Spagnuoli insegue i fuggitivi; altri proseguono la marcia verso la Città. Restano in scena Cortes, e Teutile con una scorta di Guardie.

SCENA VI.

Giunge immediatamente Pilpatoe con Nobili Messicani, ed altri, che recano varj donativi, e con Pilpatoe viene pure Lisinga con altre schiave, che si fermano alquanto più indietro.

Pilp. D' Un popolo inquieto,
Che più freno non ha, l' eccesso atroce
Teco a scusar me suo ministro invia
A te il gran Motezuma. E schiave, ed ori,
E quanto vedi io per lui reco, e sono
Già in tuo poter. Tu con quel cor gli accetta,
Con cui li dona il mio Signor. Se poi
Dell' onor suo nemica
Voce maligna, od apparenza infausta
Consapevole, o reo
Di quanto avvenne a te il mostrasse, ah credi,
Che a ragion non l' incolpi. Altro ei non cura,
Ch' esserti amico, e per se stesso il giura.

Cor. Se sia reo Motezuma,

Non

Non voglio esaminar. Troppo sarebbe
Vergognoso un tal fallo
A chi dà legge altrui, nè delle genti
La ragion violata oggi vorrei
Vedermi astretto a vendicar. Io presto
Fede a quanto m' esponi,
E ne sia prova l' accettarne i doni. (*a*)
Ma s' è amico, ei l' ardire
De' suoi raffreni, e provi
Di sì enorme attentato almen l' autore
Dello sdegno Real tutto il rigore.

Pilp. Rispettosi mai sempre
Furo i sudditi suoi. L' arrivo or solo
Di gente ignota, e che de' nostri Numi
Si dichiara nemica,
Gli solleva a tumulto. Ah chi sa dove
D' un popolo geloso
Può giungere il furor, se tu prosiegui
L' intrapreso viaggio, e se l' ingresso
Motezuma t' accorda
Della sua Reggia? Il tuo periglio io taccio,
Che nol cura un tuo par. Solo ti muova
Quello del mio Signor. Al tuo Sovrano
Per me pronto egli s' offre
Amicizia a giurar. Io stesso i patti
A tuo piacer ne fermerò. Tesori,
Se bastanti non son quei, che recai,
Quanti bramar ne puoi, chiedi, ed avrai.

Per

(*a*) *Alcuni Spagnuoli prendono dalle mani de' Messicani i donativi di Motezuma, e li portano dentro la scena.*

Per guiderdon di tanto
Forse indiscreto il chiami,
Se pretende, o Signor, che tu conceda
Per sicurezza sua, ch' ei non ti veda?

Cor. Inutile pretesa. A noi fu legge
Inviolabil sempre
Il voler de' Monarchi; e il mio m' impone
Di trattar seco, e non con altri. A lui
Noto già il feci prima d' or; nè deve
D' un popol folle or paventar; ch' io stesso
Saprò punirne il violento eccesso.

Pilp. Signor....

Cor. Non più. Di', che m' attenda, e pensi
Ad accogliermi in guisa,
Ch' ei non debba arrossirne, e degna sia
Dell' alta Maestà di chi m' invia.

Rammenta al tuo Sovrano,
Che inutile è il contrasto,
E che non giova il fasto
Dove il poter non è.
Scampo ricerca invano
Da una crudel vendetta,
Se tosto non s' affretta
A meritar mercè.

Si ritira con tutto il suo seguito.

SCENA VII.

Teutile, Pilpatoe, suo seguito, e Lisinga.

Pilp. CHe del gran Motezuma
Contro il volere uno stranier s' ostini

D'

D' altri coſtumi, e d' altra fè ſeguace,
Non è ſtupor: ma per coſtui, che ponga
Ciò che alla patria, ed a' ſuoi Numi ei deve
Egualmente in non cal, che ſi ſoggetti
Teutile ancora a così vil catena,
Queſto con pace ſua i' intendo appena.

Teut. Dell' invitto Fernando
Amico io ſon, non ſervo. E' di natura
Dettame amar chi ſol ne giova, ed io
Farei per Motezuma ancor l' iſteſſo,
Se l' aveſſi provato
Re non tiranno, e non amico ingrato.

Pilp. Forſe un dì di tua ſcelta
Ti potreſti pentir.. Ma quì non venni
Per garrir teco. A Motezuma è tempo
Ch' io me ne rieda. Ah nel partir, Liſinga, (*a*)
Con un tuo ſguardo ſol moſtrami, oh Dio!
Che ſenti almen pietà del caſo mio.

Parte Pilpatoe con tutti i Meſſicani venuti ſeco.

SCENA VIII.

Teutile, Liſinga, che ſi avanza, reſtando indietro le altre ſchiave.

Teut. PUr ſiam ſoli, o mia vita. Io finor tacqui
Perchè de' noſtri amori
Non

(*a*) *Volgendoſi a Liſinga rimaſta ſempre colle altre ſchiave alquanto più indietro.*

Non penetrasse altri il segreto. Ah diamo
Lode agli Dei, che ti serbaro illesa
Dal fier tiranno, e al tuo fedel t' han resa.

Lis. Teutile amato, un sogno
Mi sembra il rivederti, e solo alquanto
M' amareggia il pensar, che non per questo
Men serva io son.

Teut. Libera sei. Fernando
Le nostre non imita
Barbare usanze, e rispettar sa meglio
L' umanità. Se a me nol credi, a lui
Vanne, e l' udrai.

Lis. Per affrettarmi un bene
Non mai da me sperato
Io ti precederò: ma ti sovvenga,
Che crudel lontananza
Noi divisi finor tenne abbastanza.

Parte seguita dalle altre schiave.

SCENA IX.

Teutile.

VAnne, idol mio: solo un istante, e poi
Al tuo fianco m' avrai. Troppo son cari
Per un tenero amante
Questi primi momenti, e troppo è dolce
Narrar gli affanni, e le sofferte pene,
Quando il rivede, al suo perduto bene.

Di

Di fieri ſdegni armato
Marte mi chiami in campo:
Di cento ſpade il lampo
Non mi darà terror.
Sento, che più s' accende
Il mio valor nel petto
Ora che amor mi rende
L'idolo del mio cor. *ſi ritira.*

SCENA X.

Appartamenti di Motezuma.

Motezuma, Guacozinga, e Pilpatoe.

Mot. Niega dunque il ſuperbo
Contentar le mie brame?
Guac. E di vederci
Temerario ſi oſtina?
Pilp. Io di Fernando
I ſenſi eſpoſi, e ch' ei ſi volga altrove
Più non lice ſperar.
Mot. Venga: io non voglio
Con inutile forza
Più ſeco contraſtar. " Un Nume, un Nume
" Maggior de' noſtri lo conduce, e veggo,
" Che più ſcampo non ho, che a lui conviene
" Ch'io m'abbandoni. Sia tua cura, o Duce,
" Far sì che corriſponda
" Dell' ingreſſo la pompa alla infelice
" Grandezza mia. Quindi a lui vanne, e digli,
Che

" Che cedo alfin, e che gli vien conceſſo
" Eſpormi quanto ha il ſuo Signor commeſſo."

Pip. Saggio è 'l conſiglio. Il proccurar ch'ei plachi
Almen l'animo avverſo,
Quando il contraſto ſol creſce il periglio,
E' il conſiglio miglior d'ogni conſiglio.
Tal ſe vede in mar turbato
Contraſtar l'onda con l'onda,
Buon nocchier l'amica ſponda
Torna ſpeſſo ad afferrar.
Di viltà non ſempre è ſegno
Il ritrar dal riſchio il piede,
Ed al tempo ſpeſſo cede
Chi ſa l'arte di regnar. *parte*

SCENA XI.

Motezuma, e Guacozinga.

Guac. MOtezuma, ah deponi
Il funeſto conſiglio. Un Dio nemico
A te forſe l'inſpira. Ah ti ſovvenga
Che interrogaſti i Patrj Dei, che muti
Su le fibre tremanti
Riprovaro il diſegno. Io temo l'ire
Del Cielo, che minaccia: io temo l'arti
D'un popolo ſtraniero.
Cangia, ah cangia penſiero,
E ſe altro Dio non ti favella al core,
Segui i conſigli d'un fedele amore.

Mot. No; Motezuma invano
Non parlò mai. Voglio veder l'ardito
Condottier degl' Iberi. " E qual timore
" Può mai destar piccola turba in mezzo
" A un' immensa Città, priva d' amici,
" Senza soccorsi, e ch' avrà tutta a fronte
" La maestà del mio temuto Impero?
" Se i mostri ubbidienti,
" Se il fulmine tonante
" Non son che prove umane, invan si teme:
" E se poter sovrano
" Gli guida, e regge, si resiste invano."
La novità fu sempre
Madre di mille error: troppo di fede
Si diè forse a un presagio:
E se compier si dee, tante rovine
Son stanco di soffrir, si compia alfine.
Guac. Ed io son stanca di pregarti indarno.
Segui il furor, che ti trasporta: obblia
L' onor de' Patrj Dei: calpesta il fasto
Del Messicano soglio: un dolce amore
Tutto ti scorda, e l' imeneo vicino:
Barbaro, io t' abbandono al tuo destino.
Ah no, t' arresta, o caro,
Perdona il mio timore.
Vedi il mio pianto amaro,
Non lacerarmi il cor.
S' è ver che tua son io,
S' è ver che mio tu sei,
Senti, bell' idol mio,
Pietà di tanto amor.

Oh

Oh Dio! più non m' ascolta!
Moro di puro affanno,
E il barbaro tiranno
Non cura il mio dolor. *parte.*

SCENA XII.

Motezuma.

PUr troppo è ver: ma che far posso? E donde
Riparo avrò contro il destin? L' imbelle
Sesso io compiango, e la cadente e frale
Età, che in sua difesa
Mani non ha. Per me, s'è scritta, o Cielo,
Lassù la mia rovina,
Venga il fulmine pur, che mi divori,
Non vedrai la mia fuga, o i miei timori.

A morir se mi condanna
La tiranna ingrata sorte,
Ah si cada almen da forte
Senza un' ombra di viltà.
Parli poi con suo stupore
De' miei casi il mondo intero,
E le stelle abbian rossore
Della loro crudeltà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Strada principale della Città del Messico, che conduce al Palazzo Imperiale, che si vede nel fondo.

Al suono de' militari strumenti, e d'un' allegra marcia siegue l'entrata di Cortes, il quale se ne viene a cavallo seguito dal suo Esercito, da Pilpatoe, e da Teutile co' suoi. Indi giugne Motezuma portato sulla sua sedia, preceduto dalla sua Corte, e dalle Guardie Imperiali.

Cor. SE attonito rimango
Sul limitar di quest' augusta Sede,
Signor, non ti stupir. Di Motezuma
Così presto d'avere io non credei
La Maestà presente agli occhi miei.

Mot. Degno è l'alto Monarca,
Che a me t'invia, di quell' onor, ch'io rendo
A te suo Messagger. E' noto a noi,
Che dal grande ei discende
Quezalcoal, Signor potente, e giusto
Di que' Popoli illustri, onde il primiero
Principio trasse il Messicano Impero.
Questi predisse, e tante

Lo

Lo confermar dipoi trascorse etadi,
Che dall' Orto, ove il trasse
Brama di conquistar, sarebbe un giorno
Qualche suo discendente a noi ritorno.
Del vaticinio antico
Tutti in voi riconosco
I noti segni, e quanto opraste è prova
Della gloria d' un tanto
Progenitor nel Signor vostro. Applaudo
Quindi al destin, che spettator mi vuole
Del grand' evento, e spero,
Ch' ei di me sarà pago, e vedrà come
Si rispetti da noi l' alto suo nome.

Cor. Perchè, dal tuo gran core
Tanto sperava anch' io, niegai dar fede
Alle voci men degne,
Che spargeva di te fama loquace.

Mot. Costei sempre mendace
Altera il vero, o al falso
Del ver dà forma. In non diversa guisa
Di te mi ragionò; se giustamente,
Per noi stessi il vedrem. Chiede or riposo
La tua stanchezza. Al destinato albergo
Questo mio fido ti conduca, e poi (*a*)
Vieni alla Reggia. Ivi del tuo Sovrano
Tutti espormi potrai
Libero i sensi, e la risposta avrai. (*b*)

(*a*) *Accennando Pilpatoe.*

(*b*) *Ritorna Motezuma alla sua sedia, e si ritira con tutto il seguito venuto seco.*

SCENA II.

Cortes, Pilpatoe, Teutile, Esercito Spagnuolo, ed Indiani ausiliari.

Pilp. Signor, mai sì cortese
Motezuma non fu. Tu sei quel solo,
Per cui fu visto ad abbassar se stesso.
Cor. Io son grato all' eccesso
Di sua bontà. Ma dimmi, ove son ora
I popolar tumulti, ove i perigli?
Nel Messico io son pure, e ancor non odo
Sediziose voci, e ancor non vedo
Segni in volto ad alcun di mal talento.
Pilp. Cangia ad ogni momento
Il popolo, o Signor. Più quel di prima
Ora non par: ma voglia il Ciel, che sotto
Sì tranquille apparenze
Un incendio maggior forse non covi.
Cor. Il suo furor rinnovi
A suo piacer: divampi
Cotest'incendio: io non pavento. Avvezzo
Per lung' uso ai trionfi
Ho tanta forza, e tanto cor, che basta
A punire, a domar chi mi contrasta.

A mio danno invano armato
Le sue forze il mondo aduna:
Mi precede la fortuna,
Tutto cede al mio valor.

Altre

Altre nubi, altre procelle
Vidi in campo, e pure ognora
Quasi ad onta delle stelle
Son rimasto vincitor.

Parte Cortes con Pilpatoe, e gli va dietro tutto l' Esercito.

SCENA III.

Teutile, e Lisinga, che si avanza.

Lis. Teutile, non partir.
Teut. E vuoi ch' io resti,
Se volge il piè l' amico Duce altrove?
Lis. Non inutile a lui
Sarà la tua dimora. Io riconosco
Dal suo cor generoso
La racquistata libertade, e deggio
Pensar al rischio almeno
Del mio benefattor. Dimmi s' ei crede
Sincera l' accoglienza,
Che gli fa Motezuma.
Teut. All' apparenza
Tal si può giudicar. E poi talora
Soglion sotto la sferza
Costume variar le belve ancora.
Lis. Sì: ma quando il nemico
Dall' eccesso dell' odio
Passa in un tratto all' altro opposto ecces-(so,
Credi pur, che sol cerca
L' avversario ingannar. Dai tradimenti

Or più che mai Fernando
Cauto si guardi.

Teut. Ah meglio
A conoscerlo apprendi. " Agevol cosa
" L' ingannarlo non è. L' arte ei possiede
" Di penetrar nell' altrui core: a tempo
" Sa politico esperto
" Simular con chi deve, e sa prudente
" Anche in mezzo alla calma
" Preveder le tempeste, alle sorprese
" Pronto così, che mai nol trova il caso
" Povero di ripieghi, o di difese. "
Il tuo saggio timore
Non condanno però. Nuocer può sempre
Un nemico, che domo
Si può ben dir, ma non oppresso, e lode
Ognor n' avrai, se le parole, e i moti
Esplorando sagace
Puoi le trame scoprir, che volge in mente
Questa avvezza a tradir barbara gente.

Pensa frattanto, o cara,
Che dal tuo amor sagace
Dipende la mia pace,
E la tua pace ancor.
Forti noi siamo, è vero,
Ma voi più scaltre siete,
E penetrar sapete
Gli arcani d' ogni cor. *parte*.

SCE-

SCENA IV.

Lisinga.

SI', m'accingo all' impresa,
E forse non invan. Desio mi sprona
D'esser grata a Fernando, e insiem m'alletta
La speme di compir la mia vendetta.
Mi scordo lo scempio
D' un padre infelice,
Se oppresso quell' empio
Dal soglio cadrà.
Se il barbaro autore
Di tante mie pene
Oggetto diviene
Per me di pietà. *parte.*

SCENA V.

Galleria del Palazzo Imperiale destinata
alle pubbliche udienze.

Motezuma, Guacozinga, Pilpatoe,
e Guardie Imperiali.

Pilp. ALl' augusta presenza
Del mio Signor fra poco
Sarà il Duce stranier. Egli a gran passi
Ver la Reggia sen vien, quasi paventi,
Che Motezuma a lui s' involi ancora.
Mot.

Mot. " L'udrò. Maggior dimora,
" Se a lui non piace, a me non giova. In una
" Confuſion di ſtrane idee ravvolto
" Dubbioſo ondeggio, ed in udirlo io ſpero,
" O liberar da un fiero affanno il core,
" O fiſſare una volta il mio timore."
A me vengano i Grandi, e tu all'ingreſſo (*a*)
Veglia, o mio fido, onde ciaſcun gli renda
L'onor, che deve a Motezuma iſteſſo.

Pilp. Ubbidirò: ma tanto
Il ſupremo tuo grado, e la tua gloria,
Signor, non obbliar. Nel ſuo miniſtro
E' ver, che un Re ti parlerà; ma quale
Sarà il Monarca a Motezuma uguale?
parte.

SCENA VI.

Motezuma, Guacozinga, Guardie Imperiali, e Grandi, che ſi fermano indietro.

Guac. PArlò finor da ſaggio
Il tuo Duce fedel: ma ſe foſs'io
Motezuma, o Signor, da un importuno
Senza tanti riguardi
Liberarti ſaprei. Può del Regnante
Un cenno ſolo i Meſſicani tutti
Deſtare all'armi, e lo ſtranier rinchiuſo
Men forza avria, che già non ebbe in campo,
Nè potrebbe da noi trovar più ſcampo.

Mot.

(*a*) *Parte una Guardia a recar l'ordine, e ritorna ſubito.*

Mot. Tolga il Cielo, o Regina,
Ch' io mi rivolga a così duro estremo
Senza giusta cagion. Quel, che poc'anzi
Giustificar di Stato
Ragion forse parea, la data fede
Renderebbe or delitto. Odansi prima
Le pretese, le inchieste, e nulla poi
Precipitiam, se non costretti.

Guac. A noi
S' appressa, ecco, Fernando, e non degg' io
Quì presente restar.

Mot. Anzi tu dei
Alle cure avvezzarti oggi d' un soglio,
Che divider con te fra poco io voglio.

Guac. Come tu vuoi: ma non sperar, ch' io possa
In faccia ad un audace
La tua viltà soffrir gran tempo in pace.

SCENA VII.

Cortes seguito da Teutile, e da quattro Capitani Spagnuoli, ed i suddetti. Appena entrato Cortes, si recano dai Messicani i sedili. Cortes si avanza verso Motezuma nell' entrare, e gli presenta una ricca sciabla, che l' Imperatore si mette tosto al fianco.

Cor. PRia di parlarti a nome
Del maggior Re, che l' Oriente adori,
Soffri, o Monarca eccelso,
Che come posso io suo fedel t' onori.

Guac.

Guac. Indietro, olà. Non sai, che reo si
rende *a Cortes*.
Di perduto rispetto ognun che ardisca
Troppo accostarsi alla Real persona?
Mot. Dal delitto, o Regina,
Oggi da noi si assolva
Uno stranier di nostre leggi ignaro:
Non m'offende un tal atto, anzi m'è caro.
Guac. Oh sofferenza! *da se*.
Cor. Oh insano ardir! *da se*.
Mot. Ciascuno
Sieda quì meco, e mentre (*a*)
Grato accetto, o Fernando, i doni tuoi,
Fa, che noto a me sia
Ciò che vuole il tuo Re, ciò che tu vuoi.
Cor. Signor, non d'oro, o gemme
Avidità da sì lontana terra
Ci trasse a te. Chi sotto al ferro indura
Le membra alla fatica, e a tai perigli
Generoso si espon, non ha per fine
Un oggetto sì vil. La gloria è quella,
Che impera a un'alma grande, e che le detta
Di scoprir nuovi mondi, e render poi
Comuni a molti i beneficj suoi.
Felice intanto il mio
Signor, che mentre sul tuo Stato estende
Le sublimi sue cure,

Così

(*a*) *Siedono Motezuma, Cortes alla di lui sinistra, Guacozinga a destra di Motezuma, Teutile a sinistra di Cortes, e i Capitani Spagnuoli alla sinistra de' Grandi.*

Così grata accoglienza oggi ne ottiene,
E un amico cortese in te rinviene!

Mot. Al successore illustre
D'un nostro eroe men non si deve, e mentre
L'amistà, che mi chiede, io gli prometto,
Tu i patti ne proponi.

Guac. E pensa intanto *a Cortes.*
Dove sei, con chi parli, e che non dei
Somministrar materia a nuova lite.

Cor. (Che intollerante cor!) Dunque m'udite.
Del fondator vetusto
Del Messicano Impero al noto erede
Rendasi il giusto omaggio: e perchè sia
Più durevole il nodo,
Che seco unir lo deve,
De' suoi Numi bugiardi
Rinunzi al culto Motezuma. Il primo
Più negarmi non puoi: senza il secondo
Fra i due Imperj, o Signor, non sarà mai
Nè amicizia verace,
Nè concordia sincera, o stabil pace.

Guac. Fremo di sdegno. *da se.*

Mot. Il domandato omaggio,
Duce, io non niego, e non concedo. E'vero,
Che nel Messico Impero,
Ma la Corona mia però non deggio
Ad altri soggettar, senza l'assenso
Del popolo, e de' Grandi. Io questo in breve
Dall' affetto dei miei
Spero ottener. Ma quanto al culto, è vana
La tua pretesa. Io de' miei Numi avrei

Di

Di lagnarmi ragion: ma non per questo
Voglio rendermi un empio,
O la prima cangiar spergiuro, ingrato,
Legge fondamental di questo Stato.

Guac. E quand' anche il volesse (*a*)
Motezuma, o stranier, credi che altrui
Mancasse ardir per impedirlo a lui?

Cor. Or ch' io gli sono al fianco (*b*)
L' ardir di pochi temerarj invano
A lui s' oppon.

Guac. Più temerario è forse *con trasporto.*
Chi riformar pretende
De' popoli le leggi, ed i costumi,
E s' accinge a far guerra insino a' Numi.

Mot. Oh Dio! frena, mia vita, (*c*)
L' indiscreto tuo zel.

Guac. Quando si tratta
La gran causa del Cielo,
Anche indiscreto è sempre giusto il zelo.

Mot. Duce, assai si parlò: nè mai, tel giuro,
Creduto avrei, che tanto
Si volesse da me. Tempo ai riflessi
Non ti stupir dunque se cerco. Esige
Un più maturo esame
La tua proposta, e vedrai meglio ancora
Se senza rischio io possa

Tutto

(*a*) *A Cortes alzandosi con impeto.*

(*b*) *Si alza da sedere, così pure Motezuma, e tutti gli altri. Entrano i Messicani, e tolgono via i sedili.*

(*c*) *A Guacozinga con passione.*

Tutto accordar. Tu calma, o cara, in-
tanto *a Guacozinga.*
L' alma agitata. Un cor Real non deve
Tutti i moti ascoltar del proprio sdegno,
E di noi sempre ogni trasporto è indegno.
Cara, deh torna in pace,
Non ti sdegnar, ben mio;
Troppo m' affanna, oh Dio!
La pena del tuo cor.
Fra tante mie vicende;
Cara, se mi vuoi forte,
Con la crudel mia sorte
Non congiurar tu ancor.

Motezuma si ritira seguito da' Grandi dell' Impero, e dalle sue Guardie.

SCENA VIII.

Guacozinga, Cortes, Teutile, e i Capitani Spagnuoli.

Cor. REgina, io non pensai
L' ire tue meritar da un cieco inganno
Ritrar cercando Motezuma.
*Guac.*Indegno,
L' ingannato sei tu, che la vendetta
Non paventi del Ciel: ma s' ei non cura
Un empio fulminar, temi, v' è al mondo
Chi la ragion de' Numi ancor difende
Dal sacrilego ardir di chi gli offende.

Frena

Frena l' insano orgoglio,
Perfido traditor:
Se sei superbo, o stupido
Io non comprendo ancor:
So, che non vidi, o barbaro,
Un empio al par di te.
Temon del Cielo i fulmini
I mostri delle selve:
Tu più feroce, e indomito
Sei delle stesse belve:
Dimmi qual terra, o perfido,
La vita mai ti diè? *parte.*

SCENA IX.

Cortes, Teutile, e i Capitani Spagnuoli.

Teut. Udisti?
Cor. Udii.
Teut. Dunque temiam. Non sempre
Le minaccie son vane
Del sesso femminil, ed a tradirci
Costei potrebbe almeno
L' amante indur.
Cor. Di donna i moti, amico,
O passaggeri sono, o senza effetto,
Ed avvilito è Motezuma a segno,
Che non osa abbracciar sì reo disegno.

SCENA X.

Lisinga, e detti.

Lis. AL riparo, Signor. Tutto già tende
Ad un tumulto universal. " D'armati
" Si muniscon le torri, in mille siti
" Colla plebe confusi
" Già s'adunano i Grandi, e più non s'ode
" Parlar che d'armi, e mormorar, ch'è giunto
" Il tempo alfin di liberare i Numi
" Da un barbaro nemico, ed all'Impero
" Render la gloria, e l'onor suo primiero."
Cor. E Motezuma?
Lis. E Motezuma intanto
Tutto fa, tutto vede, e perchè giova,
Se forse non l'impone, almen l'approva.
Cor. (Soccorso o Dio!) Tu seguirai, Lisinga,
I passi miei. Di tutto il nostro ardire (*a*)
Or n'è d'uopo, o compagni. Siam perduti
Senza un gran colpo. Temerario, è vero,
I prudenti del mondo
Mi chiameran: ma una grand'opra è frutto
Sempre d'un gran periglio; e norma il Cielo,
Che me l'inspira, e di valor m'accende,
Dall'umano saper giammai non prende.
Parte frettoloso con Lisinga, e i Capitani Spagnuoli.

(*a*) *A' Capitani Spagnuoli.*

SCENA XI.

Teutile.

CHe mai rivolge in mente! Avria potere
L' imminente periglio
Da ſpaventar anche i più forti, e pure
In vece di penſare alla difeſa
Già Fernando s' accinge a nuova impreſa.
Oh virtù ſenza par! Virtù feconda
Di prodigj mai ſempre! E ſe può tanto,
Chi non dirà, ch' ei ſia più che mortale,
O che un uom ſi ritrovi ai Numi eguale?

Saldo ſcoglio, allor che freme
D' Aquilon lo ſdegno, e l' ira,
Più reſiſtere ſi mira,
Non ſi vede vacillar.
Tal fra i colpi della ſorte
Non ſi perde un' alma forte,
E ſi ſcorge nel cimento
Con più faſto a contraſtar. *parte.*

SCENA XII.

Gabinetto trasparente a varj colori.

Pilpatoe, e Guardie Imperiali sull' armi. Cortes seguito da' suoi Capitani, e da altri Spagnuoli armati.

Pilp. NO, di fido vassallo
Non lo soffre il dover. Di tradimento
E' sospetto a ragion chi si presenta
Con tal seguito al Trono.
Cor. E v' è chi ardisca
Contendermi l' ingresso? Olà, Soldati, (*a*)
Questi barbari a forza
Sgombrino il passo; e chi resiste or cada
O dal fuoco atterrato, o dalla spada.

Cortes, e gli Spagnuoli assalgono Pilpatoe, e le Guardie Imperiali, che dopo alcuni colpi si mettono in fuga.

SCENA XIII.

Motezuma, e Guacozinga, che escono costernati dai loro appartamenti. Gli Spagnuoli occupano il fondo, e le uscite della Scena, e Cortes si avanza.

Mot. CHe avvenne! Che ascoltai! Numi, e che vedo? *girando l'occhio intorno*

 Qual

(*a*) *Agli Spagnuoli del suo seguito.*

Qual d' armati ſtranieri
Folla è coteſta?

Guac. Ah ſei tradito. *a Motezuma*

Mot. Indegno, *a Cortes*
Parla, di', che faceſti?

Cor. Il mio dovere.

Mot. Ove ſono, infedele, i miei Cuſtodi?

Cor. Gli hai ſu gli occhi, o Signor.

Guac. Barbaro! ... Oh Cieli, (*a*)
A qual paſſo ſiam giunti! Ecco, infelice,
Della tua tolleranza, ecco il bel frutto.

Mot. (Più coſtanza, o Regina.) Ingrato, e quando
Generoſo io t' accolgo,
Pretendi traditor ....

Cor. Nulla pretendo,
Fuorchè me ſteſſo aſſicurar. Le trame,
Che nel Meſſico io ſcopro, a queſto paſſo
Mi riducono a forza.

Guac. E di quai trame,
Temerario, favelli? O tu le fingi
Per mancarci di fede, o ſe vi ſono,
Motezuma le ignora.

Cor. Il credo anch' io: *a Guacozinga*
Ma da' ſudditi ſuoi
Si vanta un ſuo comando, e a far paleſe
Al mondo tutto, e a' Duci miei la ſua
Calunniata innocenza
Non gli reſta altra via, che ....

Mot.

(*a*) *Prima infuriata verſo Cortes, poi tenera verſo Motezuma.*

Mot. Taci: intendo *interrompendo Cortes*
Ciò che vuoi dir.
Cor. A ſeguitarmi dunque
T'apparecchia, o Signor. Avran gl'Iſpani
Per te maggior riſpetto,
Che i tuoi non hanno, e noi ſaremo uniti,
Tu più forte, e temuto, io più ſicuro.
Mot. Ah barbaro, ah ſpergiuro, e queſto è quanto
Tu vuoi da me? Non l'otterrai. Quantunque
Senza cuſtodi, abbandonato, e ſolo,
D'una viltà capace io non mi ſento,
E 'l mio grado ſublime ancor rammento.
Cor. Vil non è mai chi al giuſto
Volontario acconſente, e chi cercando
Soddisfare agli offeſi ha inſieme il mezzo
Di ſalvar la ſua gloria. Io finor teco
Riſpettoſo parlai: ma vedi poi,
Che ottener, tuo malgrado,
Poſſo alfin quel che chiedo.
Mot. Ancor minacci? Ah queſt' è troppo! E' tempo,
Che tu conoſca Motezuma. Or quale (*a*)
Sarà de' tuoi, che ardiſca
L'impreſa cominciar? S'avanzi ormai,
Ecco l'attendo.
Guac. Ah mio Signor, che fai? (*b*)
Solo contro di tanti, e che mai ſperi?

(*a*) *Pon mano alla ſpada, e ſi mette in difeſa.*
(*b*) *Trattenendo Motezuma.*

Mot. Morir da par mio.
Guac. No, vivi, e ſerba
Sì bell' ardir a miglior tempo. Avranno
Della ſalvezza tua, di te, che ſei
Un' imago di lor, cura gli Dei.
Cedi alle mie preghiere.
Mot. Ah mia Regina ....
Guac. Perchè ſon tua, perchè mio ſei, dobbiamo
Vivere inſieme, o inſiem morir. Se queſto
Piuttoſto eleggi, ah quel tuo ferro almeno
Vibra prima pietoſo in queſto ſeno.
Mot. Tu morir? Io ferirti? Ah Guacozinga,
Con sì barbara idea
Tu mi diſarmi, e tu mi vinci. Io cedo
Sol perchè me l' impone
Un labbro a me sì caro. E tu, crudele, (*a*)
Prendi, io teco verrò. Lo vuole il Cielo,
Poichè il vuol l'idol mio,
Poichè l'ottieni, e che v'aſſento anch' io.
Cor. All' illuſtre tuo fianco
Torni il brando, o Signor, " e da queſt' atto
" Qual ſia la ſorte tua meglio comprendi.
" Di Motezuma il regno
" Non ceſſa, no. Mentre in tal guiſa onora
" Gli oſpiti ſuoi, d'un gran Monarca impegna
" Tutto il potere in ſua difeſa. Agli altri
" Compagni miei l' inaſpettato annunzio

" Vado

(*a*) *Getta il ferro a Cortes, che vien ſubito raccolto da uno de' Capitani Spagnuoli, e conſegnato a Cortes.*

« Vado lieto a recar. " Ti ſiegua intanto
Il corteggio Real, onde ſia noto,
Che prigionier non ſei, che Motezuma
Vien volontario ad albergar fra noi,
E che amici noi ſiamo, e ſervi ſuoi.
Perchè ogn'ombra ti parta dal core
Di ſoſpetto, di vano timore,
Io ti laſcio per pegno ſincero
La coſtante, l'intatta mia fe.
Dal mio cenno, ove tutto dipende,
Ciò, che al Trono ſi deve, ſi rende,
Nè s'oltraggia il decoro de' Re.
Parte Cortes co' ſuoi Capitani.

SCENA XIV.

Motezuma, Guacozinga, e gli Spagnuoli ſuddetti in diſtanza.

Guac. NOl diſſi, Motezuma? Ecco avverato
Ogni preſagio. Ah ſe tu davi orecchio
A' miei timori, ed a' conſigli miei,
Libero, e non oppreſſo io ti vedrei.
Mot. " Cara, il conoſco anch'io. Ma che? mi guida
" Un'inviſibil forza, ogni ſoccorſo
" Mi niegano i miei Numi, onde men vado
" Di rovina in rovina; e quel ch'è peggio
" Così m'incanta, e porta
" Il mio fiero oppreſſor tal aſtro in fronte,
" Che mentre ſotto il peſo

" Di tanti mali miei gemo, e sospiro;
" Abborrirlo non posso, anzi l'ammiro.
Guac." Deh non t'inganni un velo
" Di mentita virtù, di cui talvolta
" Per abbagliare altrui soglion vestirsi
" I più malvagi ancor." Se saggio sei,
L'arte con l'arte ora deludi. Al Cielo
Rendi grazie frattanto,
Che libera mi lascia, e che m'inspira
Forza, ardire, valor, senno, e consiglio
Per sottrar l'idol mio dal suo periglio.
Mot. Che ascolto? Oh Dei! Tu, Guacozinga? ...
E come?
Che mediti di far?
Guac. Tutto sossopra
Sconvolgere l'Impero, e da costoro
Liberarti una volta. Incontro agli empj
Per mia cura già sono
Animati abbastanza
Tutti i sudditi tuoi.
Mot. No, cara, in preda
Al barbaro mio fato
Lasciami solo, e nelle mie sventure
Non avvolgerti ancor.
Guac. Altra sventura
Che il perderti, io non temo. Ah se si tarda,
Di te che mai sarà? Serve un misfatto
Di grado all'altro, ed il peggior mai sempre
Mi figura il pensier. No, si avventuri
Un colpo sol, che i giorni tuoi difenda,

E libero per ſempre a me ti renda.

Mot. Oh Dei! Tu vuoi, ch' io tremi
Anche per te?

Guac. Poco a tremar ti reſta.
D' un amante fedele in queſt'impreſa
Io ſeguito il dover. Chi ſa? non tutto
Contro noi congiurato
E' forſe il Cielo; e quando tutti ancora
Ci negaſſero i Numi il lor favore,
Avrem per noi nel gran conflitto Amore.

Mot. Ah ſe mi ſei fedele,
Cangia penſier, ben mio,
Se più t' aſcolto, oh Dio!
Il cuor mi manca in ſen.

Guac. Non lo ſperar, crudele,
Voglio ſalvarti io ſteſſa;
O dall' affanno oppreſſa
Morirti al fianco almen.

Mot. Cara, ti laſcio, addio.

Guac. Vanne, bell' idol mio.

a 2 Oh che fatal momento!
Che ſventurato amor!
Qual barbaro tormento
E' queſto mai, ch' io ſento!
Ah che fra tanto affanno
Mi ſi divide il cor!

Terminato il Duetto Motezuma parte ſeguito riſpettoſamente dagli Spagnuoli, e Guacozinga ſi ritira nel ſuo appartamento.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO III.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Giardino, e Serraglio di Fiere, e d' Uccelli.

Guacozinga, e Pilpatoe.

Guac. NO, di vane querele,
Duce, non è più tempo. " Oppresso geme
" Da servil giogo Motezuma, e aspetta
" Dal nostro zelo o libertà, o vendetta.
" Che più dunque si tarda? Ove son questi
" Generosi Vassalli, a quai poc'anzi
" Parea sì lieve impresa
" Sacrificar la vita in sua difesa? "
Pilp. Regina, un breve indugio
Non accusar. Tempo, e riflesso esige
Più che non credi il grand' assalto, ed erri,
Se contro un tal nemico
Pensi, che basti sol numero, e forza.
" Ma lode al Ciel, tutt' è disposto, e in breve
" S' accorgerà Fernando,
" Ch' ei non è solo a guerreggiar con arte,
" Ch' altri v' è, che la intende,
" E che gran cose esperienza apprende."
Guac. Infin ch' io non ascolto
Lo strepito dell' armi, e che la strage
Co-

Cominciata non vedo,
Dubito ſempre, e non ho pace.

Pilp. Addio:
Per appagarti io vado
Ad affrettar l' impreſa, e dall' effetto
Scorgerai quanto ingiuſto è'l tuo ſoſpetto.

O da' lacci ardito il piede
Scioglierò del mio Sovrano,
O la morte in ſua difeſa
Andrò lieto ad incontrar.
A chi ſerve ognor con fede
Il dover s' inſegna invano,
E per lui diventa offeſa
Quel moleſto dubitar. *parte.*

SCENA II.

Guacozinga, e poi Liſinga.

Guac. PRopizio il Ciel ſecondi
Un diſegno sì pio.

Liſ. Che fai, Regina?
Sollecito al ſuo fianco
Motezuma ti brama, a tutti chiede
Solo di te, di te ſol parla, e quando
Ei moſtra per l' amata ogni premura,
E' ingrata Guacozinga, e lo traſcura?

Guac. Deh con qual cor, Liſinga,
Vuoi, ch' io rivegga un Prence oppreſſo, e ſia

Spet-

Spettatrice importuna
Del barbaro rigor di ſua fortuna?
Liſ. Nè oppreſſo Motezuma,
Nè deplorabil tanto è la ſua ſorte.
Da ſervili ritorte
Libero è 'l Real piè: permeſſo a tutti
E ſudditi, e ſtranieri
E' l'accoſtarſi ad eſſo, e mentre a gara
Ciaſcun l'onora, ei come prima impera,
E quaſi obblia la Reggia ſua primiera.
Guac. Queſte fole agli ſciocchi
Puoi, Liſinga, narrar. Me non inganna
Una vana apparenza, e appien diſtinguo
Qual divario vi ſia
Dal preſente ſuo ſtato a quel di pria.
Liſ. E pur mai sì tranquillo
Non parve agli occhi miei; nè ancor l'inteſi
Lagnarſi che di te.
Guac. Perchè egli appieno
Quanto a torto ſi lagni omai ravviſi,
Al ſuo carcer m'invio. Là, ſe non altro,
Gli ſarò di conforto,
Acciò che non ſoccomba al ſuo dolore,
E ſperi dagli Dei ſorte migliore.
parte.

SCE-

SCENA III.

Lisinga, e Teutile frettoloso.

Teut. Sollecita all' albergo
Ti riduci, o Lisinga. E' tutta in moto
Già la Cittade, ed a scoppiar vicina
E' l' atroce congiura. Io gli apparati
Ne vidi inosservato, e al gran Fernando
Vo l' avviso a recarne.

Lis. E ancor non basta
Il popolo a frenar di Motezuma
La nota prigionia?

Teut. Potè in quel punto
L' incredibile ardir d' atto sì grande
Render stupido ognun: ma cesse in breve
La maraviglia, e ciò, che parve allora
Opprimere le menti, or più le irrita.
Dal periglio, o mia vita,
Mentre hai tempo t' involа. Ogni momento
Rende il rischio più grave, ed al tuo scampo
La dimora potrebbe esser d' inciampo.

Faccia sollecito ritorno al lido,
Tema di perdersi nel mare infido
Chi 'l vento instabile sente spirar.
Invan desidera poscia le sponde
Chi vuol con l'onde troppo scherzar.
si ritira.

SCE-

SCENA IV.

Lisinga.

REgno infelice, oh qual rovina aduna
Il Ciel sopra di te! D'orror io stessa
Gelo in pensarvi, e tanta
Pietà mi fai, che intenerir mi sento,
Nè più l'ingiurie mie quasi rammento.

M'ingombra d'orrore
L'atroce pensiero,
E l'odio primiero
Già sento smarrir.
Oh quanti innocenti,
Che colpa non hanno,
Il fato dovranno
Degli empj seguir! *parte.*

SCENA V.

Cortile nel Quartiere degli Spagnuoli.

Motezuma solo.

OImè, che strano è questo
Linguaggio inusitato! A me un comando?
L'arresto a Motezuma? E che mai feci,
Onde passar sì presto
Da tanta cortesia debba Fernando

A

A sì ingiusto rigor? Misero! udito
L'avessi almen da lui: con più di pace
Lo soffrirei. Ma che l'infausto annunzio
Mi rechi altri in sua vece; ad altri in faccia,
Ch'ei m'esponga a mostrare il mio rossore,
Questo l'insulto suo rende peggiore.
Ma qual ascolto intorno
Fiero suon di catene? Oh Ciel! Vuoi forse
Opprimermi di più? .... S'osservi .... Il vero
Pur troppo il cor mi presagiva! I ferri
Ecco a recarmi alfine
Il barbaro sen viene. Ah questo solo
Mancava a' mali miei! Ma che? degg'io
Avvilirmi così? No: vegga almeno
Il traditor, che 'l mio crudel destino
Non ha forza abbastanza
Per togliere al mio cor la sua costanza.

SCENA VI.

Cortes seguito da varj Spagnuoli, che si fermano in distanza, e da un soldato, che porta le catene, ed il suddetto.

Cor. MOtezuma, non furo (*a*)
Vani i sospetti miei. Quanto or succede
Mostra, che di tua fede
Dubitai con ragione, e appien conferma
La

(*a*) *Sostenuto di voce, e di sembiante.*

La mia condotta. Sollevati in armi
Son tutti i Messicani, e si cospira
Contro la vita mia: ma quel, ch'è peggio,
V'è prova irrefragabile, e sicura,
Che tu stesso dai moto alla congiura.
Un indizio sì forte,
Che reo te pur dichiara,
Giusto è ben, che si purghi. E' già decisa, (a)
Vedi la pena tua. Qual dei, l'accetta,
E se errasti da vile,
Mostra almen nel soffrirla un cor virile. (b)

SCENA VII.

Motezuma, gli Spagnuoli, che lo custodiscono in distanza, indi Guacozinga.

Mot. Qual destino mi opprime! Il giorno istesso
Re felice mi vide, ed or mi vede
Sfortunato, e cattivo. Ah che non sono
Che vane larve, e lusinghier fantasmi
E grandezze, e potenza,

Se

(a) *Additando a Motezuma le catene, che subito gli vengono messe, consegnando Motezuma la spada.*

(b) *Gli volge immediatamente le spalle, e si ritira col soldato suddetto, che gli porta dietro la spada di Motezuma.*

Se un capriccio crudel della fortuna
Basta a farle sparir. Ma oh Ciel! che
offervo!
Quì Guacozinga! Amata mia Regina, (*a*)
In qual punto giungesti!

Guac. Io vengo, o caro,
Poichè non mi si vieta, allorchè d'uopo
Maggiormente hai di me.

Mot. Tutti alla sorte
Perdono i miei disastri, or che concede;
Ch' io ti riveda, e che giurar ti possa,
Che assai meno mi affanna
La perdita del trono, e della vita,
Che il doverti lasciar.

Guac. Che dici? Invano
Dividerci pretende
Di fortuna il rigor. Può l'incostante
Farci miseri in vita,
Non mai vietar, che siam compagni in
morte.
" Ma no, della tua sorte
" Non devi disperar. Tutto combatte
" Del suo Prence in difesa oggi l'Impero,
" E può vincere ancor.

Mot. " No, non è vero:
" Sforzo non v'è, che possa
" L'influenza nemica
" D'un astro superar tanto funesto."

(*a*) *Andando incontro a Guacozinga.*

SCENA VIII.

Pilpatoe, e detti.

Pilp. AH mio Signor... (*a*)
Mot Qual nuovo incontro è questo!
Guac. Sorgi, e dimmi se vieni (*b*)
Prigione, o vincitor.
Pilp. Nè vincitore, *si alza Pilpatoe.*
Nè prigionier son io. Fuggo da un gregge
D' infami tiaditori, e se il bel vanto
Di liberar da' ceppi il mio Sovrano
M' invola oggi la sorte,
Vengo a reggere almen le sue ritorte.
Mot. Oh Dei! Di qual favelli
Tradimento, o mio fido?
Pilp. Ah dirlo appena
Oso, o Signor: ma a che tacer? Di fede
Il popolo ti manca, e giura omaggio
A un nuovo Imperador.
Mot. Cieli! Chi ardisce
Il mio soglio usurpar?
Pilp. Il tuo Nipote,
D' Iztacpalapa il Prence.
Mot. A questo colpo
Non resiste il mio cor.
Guac. Perdute sono
Tutte le mie speranze.

Mot.

(*a*) *Gettandosi a' piedi di Motezuma.*
(*b*) *Con ansiosa premura.*

Mot. Ingrate ſtelle!
Era poco il vedermi
Vilipeſo, e tradito
Da un barbaro ſtranier, che i miei congiunti
Mi rendete ribelli? E qual deſtino
E' queſto mai? Come da voi ſon giunto
Tant' odio a meritar? Deh giacchè il mondo
Alla rovina mia tutto congiura,
Compite le voſtr' ire,
E termini la morte il mio martire.

SCENA IX.

Cortes ſeguito da un ſoldato Spagnuolo, che riporta la ſpada di Motezuma, e detti.

Cor. MOtezuma, abbaſtanza (*a*)
Donaſti al tuo dover, ed all' offeſa
Maeſtà del mio Re. Ceſſi una pena,
Ch' io t' impoſi coſtretto, e mentre accordi (*b*)
Di ſciogliere i tuoi lacci a me l'onore,
Tu ancor mi rendi il tuo primiero amore.
Libero ſei: ritorni

 Al

(*a*) *Con aria gioviale.*
(*b*) *S' inginocchia, e ſcioglie le catene a Motezuma, e rimeſſe queſte al Soldato Spagnuolo, ſi alza, e rende pure all' Imperatore la ſpada.*

Al tuo fianco l'acciar. De' tuoi ribelli
Io mi reco frattanto
L'orgoglio ad abbassar. Vinti gl'indegni,
O meco rimanere ancor potrai,
O alla Reggia tornar come vorrai.
*Guac.*Che stravaganza, o Ciel! *da se.*
Mot. Deh se qual mostri
Generoso pur sei, perchè me ancora
Non inviti al cimento?
Cor. Al cieco ardire
D'un popolo fellone esporsi incauto
Mai non deve il Monarca, e tutta io voglio
La gloria di punir nel tempo istesso
L'infame enormità d'un doppio eccesso.

Basta il mio brando solo,
Basta il valor de' miei
A far, che oppressi i rei
Mi cadan tutti al piè.
Mentre al cimento io volo,
Più che la mia vendetta
Quella m'accende, e alletta
D'un oltraggiato Re.

Parte Cortes, e si fa seguire dagli Spagnuoli, che custodivano Motezuma. Entrano poi subito i Messicani.

SCE-

SCENA X.

Motezuma, Guacozinga, Pilpatoe, e i Messicani suddetti in distanza.

Mot. ANdiam. *a Pilpatoe.*
Guac. Dove, o Signor?
Mot. Ad emulare
La generosità del gran Fernando,
D' un amico in soccorso.
Guac. Ah di' piuttosto,
Che a perderti tu vai.
Mot. Quel che paventi
M' auguro quasi: ma per me qualunque
Di cotanti disastri
Abbia ad essere il fin, per tuo conforto
Rammentati, idol mio,
Che tuo, qual vissi ognor, sempre son io.

Nel lasciarvi, amati rai,
Sento, oh Dio! che trema il piè:
Del morir l' affanno mai,
No, sì barbaro non è.
Salvo a te fra pochi istanti,
Caro bene, io tornerò,
O fra l' ombre degli amanti
La mia fiamma io porterò.
Parte seguito da Pilpatoe, e dai Messicani.

SCENA XI.

Guacozinga.

ECcomi ſola alfine,
Eccomi abbandonata al mio dolore.
Una voce languente
Mi riſuona nel cuore.
M' ingombrano la mente
Mille larve funeſte. Eterni Dei,
Cuſtodi Dei del Meſſicano Impero,
Dunque a un Nume ſtraniero
Potete abbandonarlo? E pochi Iſpani
Diſtruggeranno i voſtri Tempj, e voi?
Dunque gl' immenſi mari,
I venti, e le procelle
Son deboli ripari
Contro i fieri Europei? Forſe il lor cuore
Cinto è del ferro, ond' han le deſtre armate?
Ah no, le fortunate
Genti hanno un Dio de' noſtri Dei più forte,
Che gli guida, e difende,
E il fulmin ſuo nelle lor mani accende.
Infelice, io vaneggio! E il caro amante
Forſe in queſto momento
Nel barbaro cimento
Semivivo .... ſpirante .... O Dei pietoſi,
Sul mio capo ſi verſi

Tutto

Tutto il voſtro furor. Miſera! Io tremo:
Odo il nitrir de' fervidi deſtrieri:
L'aria rimbomba al ſuono
De' tonanti metalli:
Veggo il ſangue, e la morte in ogni oggetto;
E mille affanni, e mille furie ho in petto.

Ombre dolenti, e pallide,
Che v'aggirate intorno,
Deh per pietà laſciatemi!
Perchè s'annera il giorno?
Oh Dio, non v'è più ſcampo!
L'alma di pace un lampo
Più ritrovar non ſa.
Ah che mi ſtringe il core
Un barbaro dolore!
Ah che morir mi ſento!
Del crudo mio tormento
Abbiate, o Dei, pietà. *parte.*

SCE-

SCENA XII.

Parte anteriore dell' atrio della Reggia. Sull' indietro varj cortili, a traverso de' colonnati de' quali scorgesi in lontano la Città, che s' incendia.

Nell' aprirsi della Scena si vedono i Messicani sollevati inseguiti da Cortes, e dagli Spagnuoli. Fugati i Messicani, ritorna Cortes cogli Spagnuoli in su la Scena, e indi a poco viene Teutile ad incontrarlo co' suoi Indiani.

Cor. CEde al poter delle nostr'armi questa (*a*)
Parte già de' nemici. Ora in soccorso
Di Teutile si vada.
Teut. Il passo arresta: (*b*)
Più non v'è che temer. Già in ogni lato
Il tumulto svanì: ma più che al nostro
Valor lo devi ad un terribil caso.
Cor. Qual caso, oh Dio!
Teut. Muor Motezuma, e a morte
De' Messicani stessi
Lo conduce il furor. " Feroci a guisa
" D' indomiti leoni erano scorsi

" Già

(*a*) *Ai suoi soldati in atto di ritornare verso quella parte della Scena, donde uscì prima.*

(*b*) *Facendosi incontro a Cortes dalla stessa parte della Scena.*

" Già fin presso alla porta
" Della Torre maggior, quand'ecco ascende
" Generoso sui merli, ed ai ribelli
" Motezuma si affaccia. Allor succede
" Alla rabbia il terror. Cessan le strida,
" Ammutisce ciascun. Ei parla, e sembra
" Alle minacce, ai prieghi
" Del suo Signor quella vil gente indotta
" L'armi a depor. Ma appena
" Può respirar dal suo timor, che riede
" Incostante agl'insulti, e dal disprezzo
" Passa alle offese. Imbraccia
" Pronto un guerrier lo scudo, e Motezuma
" Tenta dai colpi riparar, ma indarno.
" Da mortifero strale
" Ferito ei cade. Il vede
" L'infedel turba, si confonde, e quasi
" La vendetta del Ciel abbia alle spalle,
" Fugge precipitosa, e sgombra il suolo,"
Nè di tanti nemici or resta un solo.

Cor. All'impensato evento
Stupido io son. Lo sventurato almeno
A soccorrere andiam.

SCENA XIII.

Pilpatoe frettoloso con Lisinga, ed i suddetti.

Pilp. E Vana ormai, *a Cortes.*
Signor, la tua pietà. Fra queste braccia
Già spirò Motezuma, ed io ne vengo
Nunzio

Nunzio del ſuo volere al gran Fernando.
Muojo, ei mi diſſe, e un parricidio affretta
De' miei miſeri dì l' ultimo iſtante.
Al magnanimo Ibero
Vanne, o mio fido, e ſe pietà pur ſente
Del barbaro mio caſo, egli ſucceda
Ne' dritti miei. Di mia corona erede
Sia 'l gran Prence, a cui ſerve; io tal lo chiamo.
In guiderdon non bramo
Che il gaſtigo de' rei. S' egli v' aſſente,
Se giura non laſciarmi invendicato,
Ad onta del deſtin muojo beato.

Cor. E tutto io giuro. A vendicar l' amico
N' andiam, compagni. Un novo dritto acquiſta
Oggi ſu queſt' Impero *rivolto ai ſoldati.*
Il noſtro Re. Del Meſſico le vie
Corrano ſangue. Al voſtro
Furor tutto abbandono
Un popolo fellone. Al nuovo giogo
L' oſtinata cervice
A forza omai pieghi il protervo, e intanto
Fuoco divorator arda, e conſumi
E Tempj, ed Are, e Sacerdoti, e Numi.
In atto di partire.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Guacozinga, ed i suddetti.

Guac. Ferma, barbaro, e vedi (*a*)
Cominciata da me la gran vendetta.
Io destai quelle fiamme. Incenerite
Queste moli a momenti
Cadranno al suol: ma periranno insieme
Le ricchezze, e i tesori,
Ch' esser prezzo dovean de' tuoi sudori:
Nella comun rovina
Giusto non è, che lieto
Sia colui, che turbare ardì primiero
La pace a quest' Impero, e mi consolo
Nel pensar, che in tal guisa almen delusa
Fia la tua cupidigia.

Cor. Audace....

Guac. Invano
Meco t' adiri. Un ferro ancor mi resta
Per sottrarmi al tuo sdegno, e in questo istante
Vo per sempre ad unirmi al caro amante. *si ritira smaniosa.*

Cor. Di donna furibonda
Non curiamo l' ardir. Pronto al riparo,
Teutile, accorri, e dall' incendio almeno
Si

(*a*) *Additando a Cortes i globi di fumo, che si innalzano sopra la Scena, indizio dell' incendio della Città.*

Si difenda la Reggia. Io la vittoria
A compier volo, a ſtabilir per ſempre
Una nuova Corona
Sul capo al mio Monarca, e di mia Fede
Nel nuovo Mondo a dilatar la ſede.

CORO.

Sotto il ferro vincitore
Cada oppreſſa l' Empietà.
Trionfò finor l' Errore,
Or la Fè trionferà.

FINE DEL DRAMMA.

IMPRIMATUR

Fr. Vincentius Maria Carràs Ordinis Prædicatorum S. T. M. Vic. Gen. S. Officii Taurini.

V. Canonica LL. AA. P.

V. Se ne permette la ſtampa.

GALLI per la Gran Cancelleria.

IN TORINO PRESSO IL MAIRESSE.